

MONTAGNA

# Guide ambientali e di canyoning contro la riforma delle professioni

Le guide alpine gestirebbero formazione e nuovi elenchi  
«Esistiamo da anni, abbiamo competenze specifiche»

Alessia Forzin / BELLUNO

Il riordino delle professioni di montagna, in discussione a Roma, mette in allarme guide canyoning e ambientali escursionistiche, che con la nuova legge finirebbero sotto l'ala delle guide alpine. Sarebbero le guide alpine a occuparsi della formazione e a regolamentare la professione, ma, spiega nel suo sito internet l'Ente nazionale Guide Canyoning (associazione professionale dedicata allo sviluppo del torrentismo e alla formazione dei professionisti che operano nell'ambiente canyon), «queste figure esistono già da oltre vent'anni in Italia come professioni libere».

Le modifiche alla legge 6/1989 rischiano di fare tabula rasa dell'esistente: i titoli acquisiti attraverso i percorsi di formazione diventerebbero nulli. Dovrebbero essere ottenuti nuovamente, sotto l'egida delle guide alpine.

IL DISEGNO DI LEGGE

Il DDL portato in discussione da Enrico Borghi (Italia Viva - Il Centro - Renew Europe) si propone di modificare la legge 6 del 2 gennaio 1989 sulle professioni di montagna con l'obiettivo, si legge nella presentazione, di «dare legittimità e di uniformare le nuove professioni di montagna che si sono sviluppate negli ultimi anni, per garantirne l'esercizio in tutto il territorio nazionale in modo professionale, fissando i requisiti e le modalità per l'istituzione degli elenchi speciali e per la formazione dei professionisti».

Quattro le figure previste dalla nuova legge: la guida escursionistica di montagna (sostituirebbe l'accompagnatore di media montagna), il maestro di arrampicata, la guida vulcanologica e la guida canyoning. Per tutte queste figure la legge prevede l'istituzione dei relativi elenchi speciali, «la cui tenuta è affidata ai collegi regionali delle guide alpine».

L'iscrizione agli elenchi abilita all'esercizio delle professioni e la ottiene «chi è in possesso della relativa abilitazione tecnica» che si consegue «mediante la frequenza di appositi corsi teorico-pratici e mediante il superamento dei relativi esami». La forma-

zione «è di competenza delle Regioni».

**«Il Ddl in discussione appare inadeguato»  
I titoli già acquisiti diventerebbero nulli**

LA MOBILITAZIONE

Il disegno di legge appare calato dall'alto alle associazioni che formano e raggruppano le guide ambientali escursionistiche (quattro quelle principali, che si sono riunite in un tavolo di consultazione permanente per affrontare la situazione) e le guide canyoning. Che chiedono di essere ascoltate e coinvolte nel percorso di una riforma necessaria, perché oggi queste professioni sono libere e quindi anche persone che non hanno effettuato la for-

mazione possono presentarsi come guide, ma che va condivisa.

CANYONING

L'Engc (Ente nazionale guide canyoning) basandosi sul modello francese (punto di riferimento in Europa) che prevede un diploma di stato per le guide canyoning, separato e indipendente dal percorso formativo e professionale della guida alpina, ha elaborato un proprio percorso per formare professionisti italiani di torrentismo. Nel Bellunese sono in tre ad avere la qualifica: due sono accompagnatori, uno accompagnatore aspirante guida.

Per acquisire il titolo frequentano corsi per 760 ore, «con un programma più specifico rispetto a quello che affronta una guida alpina per acquisire la specializzazione canyoning, di sole 220 ore», spiega l'Engc. In Italia per la formazione sono presenti tre associazioni professionali iscritte negli elenchi del ministero delle Imprese e del Made in Italy.

«Il disegno di legge, invece di integrare e tutelare le competenze presenti sul territorio da decenni, mira ad eliminare una concorrenza scomoda attraverso lo strumento della politica», afferma l'Engc, che ribadisce: «Le competenze specifiche per la guida canyoning e l'escursionismo esistono da anni al di fuori del comparto delle guide alpine e con l'approvazione di questo DDL l'Italia sarebbe l'unico stato europeo dove tale figura potrebbe diventare di esclusivo «controllo» del



Canyoning in Valbelluna e, qui sopra, escursionisti in montagna (foto tratta dal sito Aigae)

collegio guide alpine».

GUIDE AMBIENTALI ESCURSIONISTICHE

Sono preoccupate anche le quattro associazioni professionali più rappresentative delle guide ambientali escursionistiche, Aigae, Lagap, Assoguide e Agae, che, riunite in un tavolo di consultazione permanente, auspicano di trovare un momento di confronto con il legislatore e tutte le altre realtà professionali coinvolte per individuare soluzioni alternative e condivise. «La proposta attuale vorrebbe costituire un ordine professionale per le guide ambientali escursionistiche che andrebbe in contrasto con le direttive europee sulla libera concorrenza e l'accesso al mercato, già recepite in Italia», fanno sapere. «La nuova figura di guida escursionistica di montagna metterebbe a rischio le qualità pro-

fessionali e l'accesso all'attività di oltre 7.500 guide ambientali escursionistiche che da ormai 30 anni operano su tutto il territorio nazionale e che svolgono un ruolo fondamentale anche per il comparto turistico. Permettono a milioni di escursionisti, ogni anno, di fruire delle bellezze naturalistiche e del patrimonio dei borghi rurali, anche in chiave di sostenibilità ambientale». Guide che «lavorano e resistono in montagna, contribuendo in modo determinante a frenare lo spopolamento delle terre alte».

LE RICHIESTE

«Il DDL Borghi nella sua forma attuale appare inadeguato e necessita di una revisione profonda», conclude l'Ente nazionale guide canyoning. «Rischia di creare confusione, limitare la concorrenza e ledere la libertà di

professione di diverse figure professionali riconosciute a livello internazionale, senza adeguatamente tutelare la sicurezza in montagna».

Nel chiedere un confronto per una riforma «organica e moderna», Engc chiede alcune modifiche, fra cui: riconoscere e valorizzare le diverse professionalità operanti in montagna, con specifica attenzione alle guide ambientali escursionistiche, guide canyoning, speleologiche, maestri di arrampicata e accompagnatori di mountain bike; definizioni precise e puntuali delle competenze di ciascuna figura; percorsi formativi distinti e adeguati alla specificità di ogni professione; mantenimento della libertà di scelta per i clienti; fare fronte comune per lo sviluppo del settore e la lotta all'abusivismo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario provinciale interviene sul Fondo della montagna  
«Solo dieci milioni di euro al Veneto? Prima erano quattro»

## De Bernardin: Calderoli al lavoro per definire i veri comuni montani

IL FOCUS

Pochi soldi alla montagna veneta? Solo 10 milioni, meno della Sicilia e della Campania. «Ma prima erano quattro», ricorda Andrea De Bernardin, sindaco di Rocca Pietore e segretario provinciale della Lega. «Gra-

zie al ministro Calderoli sono più che raddoppiati».

Anche De Bernardin ammette, comunque, che il titolare degli Affari Regionali, che ha competenza sulle terre alte, è sottoposto a defatiganti pressioni. Dal Fondo per lo sviluppo delle montagne italiane arriveranno al Veneto, per l'anno 2023, 6 milioni in più rispetto al pas-

sato. E se in provincia di Belluno c'è chi protesta per la distribuzione ritenuta non equanime – ben 26 alla Lombardia, 24 al Piemonte, 13 alla Campania, 11 alla Sicilia, 9,7 alla Toscana, 9 alla Basilicata, 8 al Friuli Venezia Giulia, 6 alla Liguria, 5 alla Valle d'Aosta, 5 al Molise – il leader provinciale della Lega fa capire che il proble-

ma sta nel fatto che numerosi Comuni sono considerati alpini anche se non lo sono quanto ad altitudine.

«Il ministro sta portando avanti un lavoro enorme per arrivare gradualmente ad una definizione corretta di territorio montano e ad una distribuzione coerente dei fondi ad esso collegati», afferma De Bernardin. «La legge per la montagna esiste da decenni», spiega il segretario provinciale della Lega, «ma negli anni il fondo ad essa collegato è stato distribuito anche a territori poco o per nulla montani, semplicemente perché accomunati alle terre alte dagli stessi problemi, come il calo demografico. Parliamo di comuni come Taormina,

Alassio e Sanremo, per esempio. Il lavoro del Ministro Calderoli è quello di arrivare gradualmente ad una definizione più corretta di comune montano con equa distribuzione dei fondi».

Il fondo da 100 milioni di euro riservato a queste aree ora è dunque stato raddoppiato: 100 milioni sono stati assegnati secondo i criteri della vecchia legge anche ai comuni non montani, gli altri 100 solo a quelli montani. «I primi frutti già si vedono», aggiunge De Bernardin, «basti pensare come il Veneto passa dall'ottenere 4 milioni scarsi agli attuali 10 annunciati ieri e il Nord, in generale, ottiene il 50% del fondo rispetto al 20%

del passato».

De Bernardin invita ad avere fiducia in Calderoli, anche perché – fa presente – la sua abilità era nota già da quando era riuscito a istituire il fondo per i comuni di confine. E proprio a riguardo del Disegno di legge sulla montagna, il vicepremier Antonio Tajani rileva che «l'approvazione in Consiglio dei Ministri costituisce un passaggio strategico per lo sviluppo e la crescita dell'Italia. Per il Governo la montagna, in tutti i suoi aspetti, rappresenta una priorità e lavoreremo sempre per tutelarne abitanti, comunità, imprese e lavoratori». —

FDM

© RIPRODUZIONE RISERVATA